

## La sfida di coniugare l'ambiente e lo sviluppo

**I**n molti hanno dimenticato Bagnoli. Nessuno dimentichi Taranto.

Oggi tutti osservano la pallina bianca della roulette dell'asta dell'Ilva rotolare impazzita sui nomi dei gruppi privati interessati a considerare il dossier. Il tema ambientale - ricordate l'inchiesta "Ambiente svenduto", da cui ogni cosa iniziò tre anni e mezzo orsono? - è caduto in un cono d'ombra.

Tu puoi avere tutte le ragioni del mondo. Industriali: una specializzazione produttiva è totalmente fuori mercato, al limite dell'anti-storicità. Dunque, va dismessa. È il caso di Bagnoli. Giudiziarie:

l'avviluppo di responsabilità private e pubbliche ha portato l'inquinamento ambientale (e sociale) a livelli insostenibili.

Dunque, questo avviluppo va districato. È il caso di Taranto. Tu, che hai tutte le ragioni del mondo, prova a chiudere - o a portare ben al di là del dirupo del default e nel perimetro di una barocca anomia giuridica - una grande acciaieria che ha fatto la storia dell'industria primaria. Fallo senza avere impostato, attuato ed effettivamente finalizzato il risanamento ambientale. Ti troverai in mano la terra scura e il cuore nero di

Bagnoli. E, poi, a ventidue anni dallo smantellamento (e dal trasferimento in Cina) della colata continua, imbastirai la commedia - drammatica - della "cabina di regia", espressione che nella sua usurata vetustà linguistica mostra il profilo reale - melanconico, se non strutturalmente efficace - di ogni tecnica di governo delle emergenze.

Bagnoli chiama Taranto. Fra la dirigenza oggi impegnata in quello strano ircocervo che è l'Ilva, nessuno pensi di rallentare il risanamento ambientale. Sarebbe un danno gravissimo. Viviamo strani giorni. I sei mesi necessari per la vendita all'asta, con la ricerca di una offerta

internazionale credibile o della composizione di una cordata italiana non scambieranno, rischiano di congelare ogni scelta.

Capita in ogni vicenda aziendale maledettamente complicata: il massimo dell'incertezza - e qui in gioco vi è la formazione di un nuovo assetto azionario - di solito produce il massimo della disincentivazione a prendere decisioni e fare cose. È bene che, questa volta, non capitino. Altrimenti, davvero, ogni cosa successa finora non avrebbe alcun residuo senso. L'ennesimo paradosso, in una vicenda che di senso compiuto ne ha avuto poco fin dall'inizio.

*paolo.bricco@ilssole24ore.com*